

Festival Francescano 2024

Per un'intuizione di fr. Giordano Ferri nel 2009, per celebrare gli 800 anni dell'approvazione orale della prima regola di san Francesco d'Assisi, i francescani scendono nelle piazze e nelle strade di **Reggio Emilia** portando alle persone il messaggio di san Francesco e danno vita a una manifestazione che cerca di rispondere, con un linguaggio semplice e diretto, alle domande della società contemporanea. Dopo tre anni a Reggio Emilia, il Festival si sposta dall'Emilia alla Romagna, a Rimini, dove rimane per tre edizioni.

Nel 2015 Festival Francescano approda a **Bologna**, dove rimane tuttora giungendo alla XVI edizione. Gli anni bolognesi sono stati recentemente caratterizzati dall'avvento della pandemia da Covid-19. Ecco allora che il Festival re-inventa il suo modo di stare tra la gente, scegliendo anche la piazza digitale per permettere a tutti di partecipare. Questa modalità non è mai più stata abbandonata; infatti durante il corso dell'anno, il Movimento francescano dell'Emilia-Romagna propone webinar online con grandi ospiti. Non solo: nel 2023 Festival Francescano, sempre molto attento ad utilizzare i canali di comunicazione dell'oggi per trasmettere il messaggio di Francesco, produce il podcast "Ricalcolo", tuttora disponibile sulle più note piattaforme gratuite.

Come tema per l'**edizione 2024** (Bologna, piazza Maggiore, 26-29 settembre) è stato scelto *"Attraverso ferite"*. Alla morte di Francesco d'Assisi, avvenuta nell'ottobre del 1226, frate Elia scrisse ai confratelli per annunciare loro "una grande gioia, uno straordinario miracolo" (FF 304-313): "le cinque piaghe", ovvero le stimmate di Cristo impresse nel corpo del Santo. Tommaso da Celano, il primo biografo di Francesco d'Assisi, racconta che il Poverello volle tenere nascoste quelle ferite, ricevute nel settembre del 1224 all'eremo de La Verna (FF 719-720), dove si era recato in un momento che noi definiremmo di "crisi". Sappiamo infatti della sua difficoltà a rimanere con i fratelli, che faticavano ad accettare il suo radicalismo evangelico. Da un lato, per Francesco si apriva la personalissima via della santità e della perfezione, dall'altro, quella della fraternità e della comunione.



Un'immagine dal Festival Francescano. Un video che in qualche modo lancia l'edizione 2024, con l'intervista di suor Chiara al cardinale Matteo Zuppi e a Gino Cecchettini, si può vedere al link <https://www.youtube.com/watch?v=LYvXshwz3vg>.

Ma che cosa ha prodotto in Francesco questo periodo di sofferenza, fisica e interiore? In primis consapevolezza dell'accettare una sconfitta, che è in estrema semplificazione il senso della "perfetta letizia" (FF 278). Poi, la più alta lode a Dio che sia mai stata scritta, conosciuta come il Cantico di frate Sole (FF 263), che non a caso propone nuovamente l'insegnamento chiave del Santo di Assisi: l'essere tutti fratelli e sorelle in quanto figli e figlie dello stesso Padre, compresi gli elementi della natura come il sole, la luna e le stelle.

Andando controcorrente rispetto al pensiero filosofico dei suoi tempi, Francesco pone attenzione sulla corporeità dell'uomo, nel rispetto per tutto ciò che Dio ha creato come cosa buona in se stessa, e sull'umanità di Cristo. Dopodiché, anche l'arte cambiò: pensiamo alle più famose crocifissioni - quelle di Cimabue, Giotto e Donatello - nelle quali la sofferenza viene espressa realisticamente. Un'onda lunga che arriva sino all'arte contemporanea, se guardiamo i tagli di Lucio Fontana o la body art di Gina Pane e Marina Abramović. Quale significato dare alle ferite del corpo e soprattutto dell'anima? La risposta sta nella domanda stessa, ovvero: l'attraversare un dolore richiede sempre fornire senso a quel dolore. Sia il dolore subito, che quello inferto, necessita di significato per non cadere nel baratro. Affinché le ferite si trasformino in feritoie, occorre guardarle, riconoscerle.

Non esistono cure immediate e non vogliamo intendere la guarigione come mera eliminazione del sintomo; bisogna essere consapevoli del fatto che con le ferite a volte si deve convivere e che il processo di guarigione può essere imperfetto o non definitivo. Questo non è semplice, in modo particolare nella nostra società, che impone di risolvere tutto molto in fretta. Sostare nella sofferenza appare un'inutile perdita di tempo, concentrati come siamo a ottenere sempre il massimo profitto. E mostrarci sofferenti non è accettato nei social network. Esiste una forma d'arte, che incarna una vera e propria filosofia, secondo la quale un oggetto rotto non si butta, né si cerca di ripararlo nascondendo le cicatrici. Si tratta del Kintsugi, tecnica giapponese che ricompone oggetti in ceramica attraverso una lacca polverizzata con oro. Le venature della rottura vengono così evidenziate, rendendo in questo modo il vasellame nuovo, trasformato, unico.

Fuori di metafora, e giocando con la stessa radice etimologica delle parole, occorre non stigmatizzare le ferite altrui e non "auto stigmatizzarsi" per riempire di senso anche i momenti più bui. Le ferite, dunque, possono aprire alla civiltà - alla fraternità in termini francescani - mediante il prendersi cura. Che cosa accade quando le ferite appartengono a un'intera società o addirittura al mondo intero? La recente uccisione di Giulia Cecchettin da parte dell'ex fidanzato ha prodotto una maggiore presa di coscienza collettiva riguardo a un problema, quello della violenza sulle donne, particolarmente presente in Italia, dove viene uccisa per mano di un uomo una donna ogni tre giorni. Come dicevamo, riconoscere la ferita, per poterla curare. E in questo caso la cura risiede, prima ancora che in leggi più dure e sistemi di protezione più tempestivi, nel riscrivere la grammatica delle relazioni affettive. Toccanti sono state le parole del padre di Giulia al funerale.

A livello globale, non possiamo più chiudere gli occhi di fronte alle ferite che l'uomo ha inferto al Pianeta. Ne ha parlato diffusamente Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'* del 2015, e lo ha ribadito nella sua ultima "Esortazione apostolica a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica", datata 4 ottobre 2023, festa di San Francesco.

Infine, occorre fare memoria delle ferite che riguardano la collettività: i periodi più bui della storia sono caratterizzati dal negazionismo e dalle fake news. Ricordare significa onorare chi è stato ferito e porre le basi per una cultura che non riproponga gli stessi modelli. Concludendo, le stimmate che Francesco riceve a La Verna acquistano il significato di bolla di approvazione divina alla vita di una persona che, sull'esempio di Cristo, abbracciando il lebbroso e tutte le creature, le ha liberate dalla stigmatizzazione di cui erano oggetto.